MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI

GLI EBREI A CESENA
NEL XV SECOLO.
DALLE RICERCHE DI
ANTONIO DOMENICONI

Nel progetto di Antonio Domeniconi per un volume di studi cesenati erano previste ricerche e riflessioni, da ripartirsi in due capitoli, sulla presenza della comunità ebraica a Cesena nel XIV e XV secolo (1). Entrambe le parti sono rimaste allo stato di progetto, ma mentre la prima doveva vertere intorno ai banchieri fiorentini ed ebrei operanti in Cesena

(1) Il materiale documentario di Antonio Domeniconi che ho consultato e di cui mi sono valsa per la stesura del presente lavoro è depositato presso la Biblioteca Comunale di Cesena e consiste di tre cassette colme di carte e di schede di appunti. Se si esclude la cassetta colorata di blu che contiene, di utile ai fini della presente ricerca, unicamente una copia della edizione del 1915 della cronaca del Fantaguzzi, il *Caos*, resta da considerare il materiale che si trova nella cassetta chiusa con i nastri ed in quella in legno chiaro. Nella prima è reperibile quanto è risultato essere per me di maggior interesse, vale a dire un cospicuo numero di schede, oltre 600, compilate dal Domeniconi in vista di uno studio sulla storia di Cesena nella seconda metà del XV secolo. Di queste schede che rimandano ad Atti notarili, pagine delle Riformanze, brevi papali od altro, sono state da me considerate con particolare attenzione quelle relative agli ebrei ed al Monte di Pietà cittadino. Ad esse faremo riferimento nel corso della esposizione che segue indicando il numero progressivo che le contraddistingue. Questa stessa cassetta contiene una cartelletta così intitolata: A.D., *Storia di Cesena 1465-1484 (materiali e schema per una)*; essa contiene l'elenco dei Governatori e dei Podestà in carica in detto periodo e l'elenco di una serie di argomenti significativi ai fini di un siffatto studio con l'annotazione delle schede relative. Anche la cassetta in legno chiaro contiene materiale utile per un'indagine circa gli ebrei, banchieri e non, e la loro attività nel contesto cesenate nel corso del XV secolo. Essa comprende infatti tre cartellette: nella prima, intitolata *Appunti su cose cesenati*, si accenna ad un progetto per un volume di studi cesenati: si dice che alcuni capitoli sono già pronti mentre altri risultano ancora da compilare, e questo è il caso di quello relativo a *Banchieri fiorentini ed ebrei a Cesena fra il Trecento e il Quattrocento* come di quello concernente *I banchieri ebrei a Cesena e l'erezione del Monte di Pietà*. In questa cartelletta si analizzano e si trascrivono a mano atti notarili che interessano gli ebrei. In una seconda cartella sono riportate annotazioni circa altri atti notarili indicati ordinatamente in una serie di schede relative alla presenza degli ebrei a Cesena dal 1435 al

fra il Tre e il Quattrocento, il titolo scelto per la seconda lascia intuire il disegno di considerare l'attività dei banchieri ebrei contestualmente all'erezione di un Monte di Pietà prevista e realizzata in questa città nel 1487 (2). Ma il Domeniconi non ha avuto il tempo che di predisporre una serie di schede; esse costituiscono il materiale che vorremmo utilizzare per compiere anche solo poche considerazioni, una prima indagine in una direzione che credo potrebbe produrre esiti interessanti. Mi è particolarmente congeniale il secondo dei capitoli cui prima si è fatto cenno e, pur senza pretendere in alcun modo di surrogare con le mie osservazioni lo studio che il Domeniconi non ha potuto concretizzare, vorrei porre l'accento più sulle reazioni suscitate in Cesena dalla presenza ebraica prima, durante e dopo l'erezione del Monte di Pietà che non sulla attività feneratoria degli ebrei in quegli anni. A questo scopo utilizzerò prevalentemente quelle pagine delle *Riformanze* che si occupano a vario titolo degli ebrei in un arco di tempo che corre dal 1484 alla fine del 1487, non tralasciando di riferirmi a quant'altro schedato dal Domeniconi possa risultare di qualche utilità per la nostra indagine: brevi papali, passi del *Caos* od atti notarili.

La prima citazione degli ebrei contenuta nelle pagine delle *Riformanze* che considereremo è datata 8 settembre 1484 (3): in sede di Consiglio dei Novantasei Dario Tiberti propose l'invio di oratori a Roma per ottenere dal Papa la remissione del censo per due anni, la conferma degli indulti e la concessione della tassa sugli ebrei per la fabbricazione del palazzo dei Conservatori. Dopo molte votazioni sul numero degli oratori da inviare si deliberò di mandarne tre. Fin da questo primo riferimento viene delineato il delicato problema dell'utilizzazione — da

1520. Una terza cartelletta intitolata *Banchieri fiorentini ed ebrei a Cesena sulla fine del Trecento* contiene indicazioni estratte dal volume: *Atti di Roberti Roberto 1396* (Archivio Notarile) su mutui di ebrei e prestatori non ebrei a Cesena oltre ad uno schema che riporta per il periodo 6-12-1396 / 1-4-1397 il nome dei mutuanti, la loro residenza, l'importo del mutuo, la data e l'indicazione della carta relativa. Come è evidente molta parte del materiale predisposto dal Domeniconi può facilitare in qualche misura uno studio sulla presenza e l'attività della comunità ebraica a Cesena. Io ho utilizzato solo una parte del materiale predisposto da questo studioso e mi sono interessata agli ebrei solo in relazione al problema della creazione in questa città di un Monte di Pietà. Resta dunque ancora parecchio da fare nella direzione indicata dal Domeniconi. Quando di qui in avanti rimanderò alle schede del Domeniconi di cui indicherò il numero progressivo resta inteso che mi riferirò a quelle contenute nella cassetta indicata come cassetta con nastri.

(2) Sul Monte di Pietà di Cesena vedere: M.G. MUZZARELLI, *Considerazioni sugli Statuti del Monte di Pietà di Cesena*, «Atti Accad. Sc. Ist. Bologna, Cl. Scienze Morali, Rendiconti», LXIV (1975-76), pp. 103-135; ID., *Alcuni documenti sul Monte di Pietà fondato a Cesena nel 1487*, «Ricerche Cesenati», Soc. Studi Romagnoli, Saggi e Repertori, 17, Faenza 1977, pp. 23-32.

(3) Scheda Domeniconi n. 298, *Riformanze* 8 settembre 1484, Archivio di Stato (d'ora in avanti A.S.), vol. 56, c. 35 r. e ss.

parte di chi e per quale scopo lo vedremo di volta in volta — della tassa sugli ebrei (4). Essi certamente operavano già da tempo in Cesena quando il 15 gennaio 1466, in ordine cronologico il primo accenno al problema di queste tasse presente nelle schede del Domeniconi (5), Paolo II concede il godimento di questa entrata alla comunità di Cesena per la costruzione del palazzo dei Conservatori e degli Anziani. Cesena è sita tra Rimini e Forlì, importanti centri commerciali di antico insediamento ebraico, e per l'essere piazza capace di buoni affari in campo creditizio dovè essere teatro di un intervento in questo settore da parte degli ebrei, quanto meno a partire dal XIV secolo (6).

Tutto il gioco delle concessioni di queste tasse tanto ambite è posto sotto l'abile regia di quanti si avvicendano al soglio pontificio, giacchè al termine di questa o quella cessione, sempre mirata ad uno scopo ben determinato, l'introito deve tornare puntualmente a favore della Camera Apostolica in ragione della diretta soggezione alla Santa Sede dei nuclei ebraici insediati nei territori da essa governati (7): ne è testimonianza il breve di Paolo II del 1466 già citato, come anche un altro breve sempre di Paolo II del 1471 (8) che concede nuovamente alla comunità la tassa sugli ebrei e questa volta per il restauro delle mura. Ancora nel 1473 (9) e poi nel 1477 (10) si annunciano e rinnovano concessioni e passaggi di godimento. Se fatti e condizioni particolari od eccezionali inducono la Santa Sede a cedere una parte del censo ad Essa spettante o la tassa sugli ebrei alla città — questo è il caso della concessione del breve di Sisto

(4) Sulla presenza di una comunità ebraica in Cesena vedere: *The Jewish Encyclopedia*, III, New York 1907, s.v. *Cesena*, p. 658. Vi è menzione di una comunità ebraica in Cesena già nel XIII secolo, «...Under the papal domination the community was subjected to all the exceptional laws... The Jews amassed so much wealth by their commercial enterprises that in 1514 the people feared that the money so accumulated would enable the Jews to become masters of the whole city...». Gli ebrei vennero cacciati da Cesena nel 1569. Vedere *Encyclopaedia Judaica*, V, Jerusalem 1971, s.v. *Cesena*, col. 314. Sulla presenza degli ebrei in Italia si possono vedere le seguenti opere di carattere generale, fondamentali sebbene non recentissime: C. ROTH, *The history of the Jews of Italy*, Philadelphia 1946; G. BEDARIDA, *Ebrei d'Italia*, Livorno 1950; S.W. BARON, *A social and religious history of the Jews*, New York, Columbia U.P., 1953-1976, ed. II, 16 voll., spec. vol. 12 sulla attività economica esercitata dagli ebrei; A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1963. Vedere anche: L. CRACCO RUGGINI, *Note sugli ebrei in Italia dal IV al XVI secolo*, «Riv. Stor. Ital.», 1964, pp. 926-956; S. BOESCH GAJANO, *Per una storia degli ebrei in occidente tra antichità e medioevo*, «Quaderni Medievali», VIII (1979), pp. 12-43.

(5) Scheda Domeniconi n. 21, Copia del *Breve di Paolo II* del 15 gennaio 1466, A.N., *Miscellanea 1498/1503*, s.n.

(6) Vedere: G. VOLLI, *Gli ebrei a Lugo*, «Studi Romagnoli», IV (1953), pp. 143-183, in partic. p. 143.

(7) Vedere: A. LUZZATTO - A. TAGLIACCOZZO, *Una comunità ebraica a Bagnoregio nei secoli XV e XVI*, «La Rassegna mensile d'Israël», XLIV (1978), pp. 496-511, in partic. p. 496.

(8) Scheda Domeniconi n. 75, *Breve di Paolo II* del 29 aprile 1471, A.S., 13, I e A.N., *Miscellanea 1498-1503*, s.n.

(9) Scheda Domeniconi n. 91, *Breve di Sisto IV* dell'11 gennaio 1473, A.S., 13, VIII.

(10) Scheda Domeniconi n. 153, *Breve di Sisto IV* dell'11 dicembre 1477, A.S., 9, c. 14 r.

IV del gennaio del 1484 (11) a seguito di un terremoto che causò considerevoli danni a Cesena — quando le necessità della Camera Apostolica si fanno impellenti non si esita ad abrogare le assegnazioni compiute: si veda il breve sempre di Sisto IV dell'aprile del 1484 (12).

In un siffatto contesto di concessioni e revoche della tassa sugli ebrei si colloca quella discussione sull'invio di oratori a Roma riferitaci dalle *Riformanze* dalla quale abbiamo preso le mosse. La missione sortirà poi fausti esiti, giacchè il 16 ottobre del 1484 Innocenzo VIII concederà alla città l'entrata della tassa in questione (13).

La presenza degli ebrei, banchieri e non, è un fatto che a Cesena pare del tutto pacifico e scontato anche se interpretato dalle autorità cittadine in chiave che definirei singolare se non mi fosse precluso il ricorso a questo termine dall'essere in realtà molto diffuso il modo che qui si delinea: gli ebrei costituiscono un puro cespite di entrate che scatena appetiti da parte di molti e determina infiniti contenziosi. Se ancora a tutto il 1484 essi non sono definiti usurai nè si ordina loro di portare le berrette gialle, l'atteggiamento assunto nei loro riguardi è connotato, tuttavia, da toni e tinte di tolleranza (14), ben pagata, che non deve trarre in inganno. La comunità ebraica, che è la forma di vita associativa con cui si manifesta la presenza degli ebrei in tutti i paesi, emblema e strumento di solidarietà (15), ha anche a Cesena una sua precisa individualità e quindi «diversità»; come tale può essere tollerata ma solamente in quanto «altro da sè». Essa non si è di fatto stemperata nell'ambiente cesenate ed il prezzo, anche in moneta, che accetta di pagare per mantenere la propria identità rivela la compattezza della comunità ebraica come anche l'inquietudine che essa suscita nella cittadinanza e nella cristianità. E' questa inquietudine che, se si danno forti esigenze di definizione ed unitarietà nell'area sociale non ebraica, può indurre all'abbandono o al ritocco del sistema del semplice pagamento della tassa, insufficiente a calmare le ansie dei cristiani ed a giustificare l'esistenza degli ebrei come ta-

(11) Scheda Domeniconi n. 266, *Breve di Sisto IV* del 16 ottobre 1484, A.S., 9, c. 45 v.

(12) Scheda Domeniconi n. 273, *Riformanze*, 25 aprile 1484, A.S., 56, c. 5 r.

(13) Scheda Domeniconi n. 305, *Breve di Innocenzo VIII* del 16 ottobre 1484, A.S., 13, XLIX.

(14) Della vasta storiografia in materia di rapporti ebrei-gentili nel Medioevo diamo alcuni cenni orientativi: B. BLUMENKRANZ, *Juifs et chrétiens dans le monde occidental (430-1096)*, Paris-Le Haye 1960; ID., *Juifs et chrétiens. Patristique et Moyen Age*, London 1977; J. KATZ, *Exclusiveness and tolerance. Studies in Jewish-Gentile Relations in Medieval and Modern Times*, Oxford 1961; L. POLIAKOV, *Les banquiers juifs et le Saint-Siège du XIII au XVII siècle*, Paris 1967 (ediz. ital. *I banchieri ebrei e la Santa Sede*, Roma 1974); M.D. PAPI, *Studi e problemi sull'antigiudaismo medievale*, «Arch. Stor. Ital.», CXXXV (1977), pp. 141-163.

(15) Vedere: D. LATTES, *La comunità ebraica*, «La Rassegna mensile d'Israël», XLIV (1978), pp. 673-678.

li e come banchieri. Essi nelle fasi di maggiore intolleranza si guadagnano la definizione di usurai mentre il loro esercizio dell'attività feneratoria causa un progressivo lievitare di sentimenti antiebraici.

Avremo occasione ancora di vedere la diversità di forme che anche a Cesena assume nel volgere di pochi anni la tolleranza, o l'intolleranza se si vuole, nei confronti degli ebrei. Possiamo dire intanto che ad una prima fase corrisponde la considerazione «oggettivante» di essi come semplice fonte di entrate. A questa fase, connotata da quanto abbiamo esposto fino ad ora, rimanda anche l'assunto delle sedute consigliari tenutesi in data 17 febbraio 1487 (16) e 10 marzo dello stesso anno (17). Nel primo caso si discute in Consiglio dei Conservatori e degli Anziani circa la cessione alla città della tassa sugli ebrei a suo tempo concessa dal papa al preposto della Chiesa cesenate, padre Girolamo Biondi da Forlì, il quale ora trasferisce appunto tale introito alla città dietro pagamento di 550 libbre. Il 10 marzo dello stesso anno si delibera, sempre in Consiglio minore, di inviare a Roma alcuni oratori al fine di perorare la causa della cessione alla città della tassa sugli ebrei. Un'altra richiesta analoga verrà formulata in data 14 maggio 1487 (18) nel Consiglio dei Novantasei, dopo che l'argomento era stato trattato, seppur brevemente, anche in sede di consulta dei Conservatori e degli Anziani nella giornata precedente (19). Mi pare valga ora la pena soffermarsi un attimo sulla istruzione redatta il 14 maggio dal Consiglio minore per Egidio Arcari, scelto come oratore, in procinto di recarsi a Roma: all'ambasciatore vengono suggerite le argomentazioni a sostegno della richiesta concessione alla città della tassa sugli ebrei ceduta ad essa da Girolamo Biondi senza però che il papa abbia mai ratificato la cessione, chè anzi il pontefice ha invece concesso la tassa al castellano della rocca per la riparazione della medesima. L'argomentazione primaria cui l'Arcari dovrà ricorrere è la seguente: il Comune, che si impegna a restituire la tassa alla Camera Apostolica finito il tempo della concessione, intende fare cosa grata ed utile alla «universitati pauperum» sollecitando per sé la tassa sugli ebrei. Ciò in quanto, mentre si tollera che gli ebrei percepiscano sui prestiti un interesse del 30% per pagare queste tasse, «...si dictarum taxarum ratio non haberetur, contentarentur hebrei exigere usu-

(16) Scheda Domeniconi n. 382, *Riformanze*, 17 febbraio 1487, A.S., vol. 58, c. 70 r. e ss.

(17) Scheda Domeniconi n. 385, *Riformanze*, 10 marzo 1487, A.S., vol. 58, c. 82 r. e ss.

(18) Scheda Domeniconi n. 394, *Riformanze*, 14 maggio 1487, A.S., vol. 58, c. 128 v. e ss.

(19) Scheda Domeniconi n. 388, *Riformanze*, 13 maggio 1487, A.S., vol. 58, c. 126 v. e ss.

ras ad rationem viginti pro quolibet centinario...» (20). Il Comune, in altre parole, vanta la capacità di ottenere dagli ebrei condizioni di prestito più favorevoli ai mutuatari che potranno ricevere crediti al 20%, un tasso pari a quello richiesto nelle altre città (21). Chi come il papa, «pater pauperum», ha a cuore la sorte dei bisognosi non potrà sottovalutare o ignorare tale elemento. Questa «instructio» consente di scorgere alcune relazioni che ci paiono abbastanza significative. Innanzitutto si intuisce un rapporto fra entità dell'interesse richiesto dagli ebrei a fronte dei prestiti concessi ed identità del fruitore della tassa sugli ebrei: l'interesse diminuisce se e quando la tassa pagata dalla comunità ebraica viene goduta dalla città di Cesena. Resta dubbia la ragione di queste particolari condizioni di prestito promesse dagli ebrei. Si può supporre che essa sia in rapporto con un secondo legame che la «instructio» consente di ipotizzare, quello cioè fra tassa sugli ebrei ed attività feneratoria di questi ultimi. Per chiarire: chi più pretende dagli ebrei, come nel caso del castellano della rocca, rende più oneroso il denaro che essi prestano. La diretta proporzionalità fra ammontare della tassa sugli ebrei ed entità degli interessi sui prestiti da essi concessi è d'altronde comprensibile essendo l'impegno in campo feneratorio l'unico mezzo individuato dalla comunità ebraica per rifarsi del costo della «tolleranza». Il processo è poi destinato ad innescare una serie di reazioni a catena in quanto, più la minoranza ebraica conquista, grazie all'esercizio di questa attività, cospicue fortune o rilevanti posizioni sociali, tanto più essa risulta invisa alle masse. Il Comune, che dichiara di voler coniugare il proprio vantaggio con l'interesse dei bisognosi, rivendica in questo caso per sé l'entrata in oggetto, con l'intenzione però di cancellare in un tempo imprecisato questa tassa «de libro introitum dicte ciuitatis». L'argomentazione appare discutibile se non proprio speciosa, ma di certo varrebbe qualche ulteriore considerazione ed approfondimenti che mi riprometto di compiere relativamente al tema complesso costituito dai rapporti fra la comunità ebraica e la città di Cesena.

L'istruzione di cui ci siamo testè occupati è stata redatta in data 14 maggio 1487; circa un mese prima era accaduto qualcosa che aveva scosso profondamente l'intero Consiglio dei Novantasei: Alessandro da Fano e Benedetto da Milano predicando rispettivamente dal pulpito del convento di San Francesco l'uno e di San Benedetto l'altro, hanno mi-

(20) *Riformanze*, 14 maggio 1487, A.S., vol. 58, c. 130 r.

(21) Vedere: POLIAKOV, *I banchieri ebrei e la Santa Sede...* (ediz. ital. dell'orig. francese cit.), in partic. pp. 109-114; S. SIMONSOHN, *Alcune note sugli ebrei a Parma nel '400*, «*Studi sull'ebraismo italiano*», Roma 1974, pp. 227-260, in partic. p. 230.

nacciato di scomunica l'intero Consiglio della città di Cesena in caso di rinnovo dei capitoli con gli ebrei (22). I consiglieri, volendo evitare tale scomunica, provvedere utilmente alla salvezza delle loro anime e, non da ultimo, aver riguardo del vantaggio dei più bisognosi, si riunirono per dibattere lo scottante tema. Profondamente colpiti dall'annuncio di una sicura scomunica (23), essi intervennero in ampio numero al dibattito (24): vi fu chi affermò l'opportunità di non farsi ulteriormente contaminare dal peccato delle concessioni agli ebrei e chi propose di inviare oratori a Roma «pro absolutoria» (25). Altri intervenne per dichiarare la propria estraneità al fatto sostenendo che il peso della scomunica minacciata gravava unicamente su chi aveva tratto qualche utile dai patti con gli ebrei (26). Un consigliere, ribadita l'opportunità della richiesta di assoluzione, propose che si rispettassero i patti fino al loro termine ultimo e suggerì una maggiore cautela per il futuro (27). Un altro consigliere prese la parola per sollecitare qualche provvedimento «...circa venditionem pignorum que a dictis hebreis extra ciuitatem vendentur...» (28). A questo stesso fenomeno, che abbiamo già commentato in altra occasione (29), fece riferimento anche l'intervento successivo volto a ricordare le molte, varie e non meglio precisate nefandezze commesse dagli ebrei principalmente in ordine alla vendita dei pegni fuori della città; viste le nequizie commesse dagli ebrei questo consigliere propose che si supplicasse il papa di rinunciare alle tasse in questione e di ingiungere agli ebrei di prestare al 18% (30). L'occasione pare evidentemente buona per strappare condizioni di prestito meno gravose, il che è facilmente comprensibile, giacché gli interessi richiesti dagli ebrei feneratori non doveva certo guadagnar loro il favore della cittadinanza costretta ad accettare condizioni anche gravose per l'assenza, ma ancora non per molto, di una alternativa. L'orientamento generale che emerse dalla seduta consi-

(22) Scheda Domeniconi n. 392, *Riformanze*, 18 aprile 1487, A.S., vol. 58, c. 112 v.

(23) La prassi seguita dai predicatori a Cesena rientrava in uno stile operativo, ormai consolidato ed invalso, che si era dimostrato anche altrove assai funzionale allo scopo di promuovere nelle cittadine la fondazione di Monti di Pietà. Si può vedere, ad esempio, quanto ci viene riferito per Terni o per Foligno da: A. GHINATO, *Primi tentativi per la fondazione di un Monte di Pietà a Terni (1464-1472)*, «Arch. Franciscanum Historicum», 1957, pp. 379-440; M. SENSI, *Predicazione itinerante a Foligno nel secolo XV*, «Picenum Seraphicum», X (1973), pp. 138-195.

(24) *Riformanze*, 18 aprile 1487, A.S., vol. 58, cc. 111 v. - 114 v. ove si discute anche della mercede per i predicatori.

(25) Ivi c. 112 v.

(26) Ibid.

(27) Ivi, c. 113 r.

(28) Ibid.

(29) MUZZARELLI, *Alcuni documenti sul Monte di Pietà*, cit., in partic. p. 26.

(30) *Riformanze*, 18 aprile 1487, A.S., vol. 58, c. 113 r.

gliare tendeva in definitiva alla richiesta di assoluzione e ad una sospensione in materia di rinnovo dei capitoli degli ebrei finchè non fosse stata escogitata una via di soluzione lecita e conveniente. La via, quella costituita dai Monti di Pietà, non doveva essere sconosciuta ai Consiglieri, nè forse era stata taciuta dagli stessi predicatori minaccianti scomuniche, ma la proposta ufficiale di creazione di un Monte a Cesena sarà avanzata solo di lì a qualche tempo. Quando si giunse alla votazione in merito alla revoca dei capitoli i voti favorevoli ad essa furono sessantaquattro, quelli contrari due (31).

L'intervento dei frati predicatori rompe indubbiamente un equilibrio di per sé delicato e facile alle crisi, così che il travagliato rapporto con gli ebrei mostrò in quell'occasione tutte le sue crepe, presenti tuttavia anche nella fase precedente ed in fondo radicate ma non profondissime se appena un mese dopo la situazione sembra tornare allo status quo ante, come dimostra quella istruzione redatta dal Consiglio il 14 maggio 1487. Tali crepe erano destinate comunque ad approfondirsi dato che l'atteggiamento intransigente dei Minori non costituiva un fatto occasionale ma rientrava in una strategia che accompagnò dovunque la proposta di fondazione di Monti di Pietà (32).

Nel luglio l'oratore inviato a suo tempo a Roma, ed edotto nei termini riferiti dalla istruzione sopra esaminata, rientrando in Cesena riferì al Consiglio l'esito della sua missione: «...dixit se locutum fuisse cum summo pontifice et sibi responsum fuisse quod Sua Sanctitas contentatur remittere Communitati dictas taxas dumodo Comunitas faciat montem pietatis pro ut factum fuit Perusie et in aliis locis et propter ea suavit omnibus ut facere vellent dictum montem pro utilitate pauperum et ad obuiandum usuris...» (33). Si tratta della proposta ufficiale di erezione di un Monte di Pietà da parte del pontefice che, e qui sta il nucleo dell'interesse, sembra pensare a questa istituzione in termini di pura e semplice iniziativa benefica da incoraggiare con la concessione alla città della tassa sugli ebrei ipotizzando nel contempo la capacità da parte del Monte di ovviare alla «voragine delle usure» che tuttavia gli ebrei certamente avrebbero continuato ad esercitare. In settembre ed in ottobre il Consiglio dei Conservatori e degli Anziani, come quello dei Novantasei, si occuparono in più d'una occasione del problema del Monte di Pietà (34).

(31) Ivi, c. 114 r.

(32) Vedere GHINATO, *I Monti di Pietà istituzione francescana*, «Picenum Seraphicum», 1972, pp. 7-62, spec. pp. 30-31.

(33) *Riformanze*, 9 luglio 1487, A.S., vol. 58, cc. 151 r. - 153 v., in partic. 152 v.

(34) Scheda Domeniconi n. 405, *Riformanze*, 7 settembre 1487, A.S., vol. 58, c. 177 v. ss.; 21 settembre 1487, c. 185 v., 22 ottobre 1487, vol. 59, c. 2 r. ss.

In quelle circostanze si parlò anche degli ebrei, nè poteva essere diversamente, per ricordare come il Consiglio avesse ravvisato l'opportunità di non stringere più alcun patto con gli ebrei vista la minaccia di scomunica e considerati i danni, anche di carattere economico, insiti nella loro attività feneratoria. Ovviamente i pericoli paventati erano sempre esistiti ma divennero insopportabili quando si cominciò ad intravedere una possibile alternativa. Essa poi, concretizzatasi con la fondazione di un Monte in Cesena (35), non determinò certamente la cessazione di ogni attività di prestito da parte ebraica, come documentano alcuni Atti notarili indicatici dal Domeniconi o il breve di Leone X del 1514 (36). Il clima, tuttavia, era certamente mutato e le contraddizioni ammantate dalla tolleranza della cosiddetta prima fase si erano ormai fatte palesi. L'11 dicembre 1487 il Consiglio minore deliberò di far rimuovere la sinagoga che si trovava davanti al palazzo dei Conservatori in quanto era assurdo ed indecoroso che essa occupasse il luogo più bello della città e perchè inoltre esponeva i cittadini al rischio di sentire «...eorum superstitiones et voces in contemptu fidei nostrae et in opprobrium huius Magnificae Ciuitatis que talem ignominiam nullo pacto tollerare deberet...». Con quattordici voti a favore ed uno contro fu decisa la rimozione della sinagoga (36). Il provvedimento consigliare, tutt'altro che singolare, si inseriva in una linea di disprezzo del luogo di culto ebraico evidentemente antica se esso, pur tollerato nella posizione in cui si trovava da tempo, era stato trascurato al punto da provocare quella caduta di un muro, avvenuta sempre nel 1487 e con conseguente ferimento di alcuni Conser-

(35) Stando alla testimonianza del cronista cesenate Giuliano Fantaguzzi autore del *Caos*, cronaca cesenate della seconda metà del XV secolo, inizio XVI, il Monte di Pietà venne «iniziato» nel 1490 (Scheda Domeniconi n. 568, FANTAGUZZI, *Caos*, p. 35); l'anno dopo si dice essere giunto a predicare a Cesena Bernardino da Feltre (Scheda Domeniconi n. 578, FANTAGUZZI, *Caos*, p. 38). In realtà io credo che il Monte sia stato effettivamente fondato nel 1487 a seguito della determinazione del Consiglio cittadino, come attestano le Riformanze che stiamo esaminando, ed approvato da Innocenzo VIII nel 1488 (Scheda Domeniconi n. 423, *Bolla di Innocenzo VIII* del 10 maggio 1488, A.S., 14, 11) ma è probabile che, come accadde a Faenza ed anche altrove, esso abbia preso a funzionare pienamente o anche solo più efficacemente col tempo, ma non a seguito dell'intervento di Bernardino da Feltre che non operò mai in Cesena. Sul *Caos*, edito parzialmente da D. BAZZOCCHI, Cesena 1915 (il manoscritto originale si trova alla Biblioteca Malatestiana di Cesena, coll. 164-64) vedere: C. RIVA, *Giuliano Fantaguzzi e il suo «Caos»*, «Studi Romagnoli», XXII (1971), pp. 251-274; A. MOROLDO, *Remarques sur les «Ochurentie et nove» de Giuliano Fantaguzzi*, ibid., XXIV (1973), pp. 415-445. Per quanto riguarda il Monte di Faenza sopra citato si può vedere: G. BALLARDINI, *I banchieri ebrei e le origini del Monte di Pietà di Faenza*, «Studi Romagnoli», V (1954), pp. 445-451. Sul beato Bernardino da Feltre vedere: V. MENEGHIN, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, Vicenza 1974; vedere anche: R. SEGRE, *Bernardino da Feltre, i Monti di Pietà e i banchi ebraici*, «Riv. Stor. Ital.», 1978, pp. 818-833, e MENEGHIN, *Bernardino da Feltre, i Monti di Pietà e i banchi ebraici*, «Arch. Franciscanum Historicum», LXXVIII (1980), pp. 688-703.

(36) Scheda Domeniconi n. 409, *Riformanze*, 11 dicembre 1487, A.S., vol. 59, c. 20 v.

vatori e soldati, riferitaci dal Fantaguzzi (37). Per dire, ancora una volta, che il livore nei confronti degli ebrei non deflagrò improvvisamente e che l'intolleranza nei loro riguardi ha assunto nel tempo forme differenti ma non perciò meno incisive rispetto a quelle cui si ricorse nelle ultime decadi del XV secolo.

Nel 1497 fu ordinato, come ci dice il Fantaguzzi, che gli ebrei portassero le berrette gialle ed il Governatore, monsignor Porcaro, si lasciò corrompere ordinando che portassero una «O» grande (38). L'obbligo di portare il contrassegno giallo esisteva in Cesena già dal 1433 (39), ma abbiamo ragione di ritenere che esso usualmente non fosse osservato nel clima di disponibilità all'intesa che aveva consentito di rinnovare fino al 1487 la convenzione con gli ebrei. Alla fine del XV secolo i rapporti si erano indubbiamente inaspriti anche se non parlerei di mutamento radicale: la tolleranza «a pagamento» sancita dai patti stretti fra gli ebrei e la comunità — quest'ultima tesa ad estorcere una quantità di denaro sempre maggiore — non è qualcosa di sostanzialmente diverso dall'addolcimento, dietro corruzione, dell'obbligo umiliante di indossare le berrette gialle. E' certo che, una volta rottosi il delicato equilibrio che reggeva a Cesena i rapporti con gli ebrei — non senza vantaggio, evidentemente, anche da parte di questi ultimi — a seguito dell'intervento dei frati e della creazione di un Monte di Pietà, il confronto con gli ebrei non poté ignorare la pesante ipoteca posta dal clima politico che i francescani hanno certamente contribuito a determinare. Non credo, tuttavia, che la loro campagna antiebraica, utile appoggio alla proposta di creazione dei Monti, sia stata all'origine di una intolleranza da ipotizzarsi come prima inesistente, diffusasi anche a Cesena nei confronti degli ebrei. Nel caso di questa città l'intervento dei frati evidenziò una contraddizione che prima o poi sarebbe comunque esplosa: Cesena, «antemurale dello stato ecclesiastico», come la definì Innocenzo VIII (40), doveva regolare i propri rapporti con gli ebrei in termini poco equivoci, almeno formalmente, ché sul piano pratico la contraddizione certamente non si estinse. Già dal tempo del loro insediamento in Cesena gli ebrei erano considerati «diversi» da sfruttare sempre, tollerare a tratti e vessare ogni volta che si verificassero esigenze di maggiore compattezza ed uniformità, e ciò ac-

(37) Scheda Domeniconi n. 409 bis, FANTAGUZZI, *Caos*, p. 29.

(38) Scheda Domeniconi n. 624, FANTAGUZZI, *Caos*, p. 69.

(39) Vedere: RIVA, *Cesena intorno alla metà del Quattrocento. Note di vita sociale dai Bandi del Comune*, «Boll. Mensile Camera Comm.», Forlì 1978, in partic. p. 39. Sull'obbligo di portare il contrassegno, come imposto dal concilio Lateranense del 1225, si può vedere: C. COLAFEMMINA, *Donne, ebrei e cristiani*, «Quaderni Medievali», VIII (1979), pp. 117-125, spec. p. 118.

(40) Scheda Domeniconi n. 411, *Breve di Innocenzo VIII*, A.S. 13, LIV.

cadde nel caso di Cesena proprio negli ultimi decenni del XV secolo, determinando una «stretta» nei confronti degli ebrei le cui motivazioni, di carattere politico ed economico, sono prevalentemente extra-cesenati — e penso anche solo alla necessità della Santa Sede di darsi una struttura creditizia e di creare un solido dominio temporale mondato di ogni possibile insidia.

Il fatto che le radici della intolleranza, a tratti manifesta a tratti meno evidente, siano molto antiche, non deve perciò indurci a crederle inesistenti o di impossibile individuazione, nè tanto meno deve scoraggiare ricerche od analisi delle forme da essa assunte nel tempo, diverse, come può dimostrare anche il caso di Cesena, a seconda della fase istituzionale attraversata.